

DOMENICA  
14  
APRILE  
1974

# LOTTA CONTINUA

Lire 100

## IMBOSCAMENTI A CATENA MENTRE LA DC INSABBIA GLI SCANDALI

A maggio 10 scatti di contingenza - Una cascata di aumenti dopo il 15 aprile

Domani termina il trimestre 15 gennaio-15 aprile sulla cui base l'ISTAT calcola gli scatti della scala mobile che entreranno in vigore a partire dal 1° maggio. Si sa già che saranno almeno 10, nuovo record assoluto (il record precedente è di 7 punti).

Secondo i calcoli della CISL di Milano, la contingenza permette, mediante, di recuperare soltanto il 40 per cento di quella che è stata l'erosione reale dei salari da parte dell'inflazione.

Ma il 15 aprile darà anche il via a una nuova, spaventosa, serie di aumenti: padroni e governo hanno aspettato tale data per impedire che essi gravassero nel computo degli scatti del 1° maggio, e, anche, con la segreta speranza di poter modificare a loro vantaggio il meccanismo della scala mobile, una volta aperta la trattativa. In ogni caso, nelle prossime riunioni il CIP si dovrà pronunciare su richieste di aumenti per diversi generi, tra cui i giornali quotidiani, le automobili, le tariffe elettriche, il metano, e quasi tutti i generi alimentari, che dovrebbero scontare gli aumenti decisi a Bruxelles, in sede CEE, per i prodotti agricoli comunitari.

Infine, entro il 20 di questo mese, il governo dovrà rinnovare nel più puro stile truffaldino, cioè cambiando qualche virgola nel testo, il decreto legge che stabilisce gli ultimi aumenti della benzina. Il decreto, infatti, non è stato né presentato, né discusso, né approvato in parlamento, e quindi dovrebbe decadere automaticamente. A questo proposito va ricordato che Benvenuto, facendosi interprete di un obiettivo di tutti gli operai, e anche di un ampio settore del quadro sindacale, ha avanzato a Rimini la richiesta che questo aumento venga revocato. Ma Benvenuto non si è pronunciato sulle forme di lotta attraverso cui si dovrebbe imporre al governo questa revoca; mentre ai padroni non mancano certo i mezzi

di pressione per imporre i loro aumenti.

Tanto per cominciare a prescindere dal Consiglio di Amministrazione della Fiat che si riunisce ogni mese per « verificare » la situazione (ed è chiaro che la prima e più elementare « verifica » riguarderà le autorizzazioni per l'aumento dei listini delle auto), non è affatto detto che i petrolieri si accontentino degli aumenti già ottenuti. Si parla insistentemente di un nuovo aumento dei prodotti petroliferi, e soprattutto dell'olio combustibile. I petrolieri stanno esportando o imboscando tutta la produzione, perché ne giudicano il prezzo ancora troppo basso: la conseguenza è che l'Enel sta esaurendo le sue scorte tanto che nel prossimo mese molte fabbriche, specie nel meridione, rischiano di chiudere e di mettere gli operai a cassa integrazione per mancanza di energia.

Lo stesso metodo lo sta usando l'ENI, il quale si ripromette di ricavare ben 400 miliardi da un esorbitante quanto ingiustificato aumento del metano. Se l'ENI taglierà i rifornimenti, molte altre industrie dovranno chiudere o ridurre l'attività. Se gli aumenti dell'energia elettrica, dell'olio combustibile e del metano passeranno, faranno salire alle stelle i prezzi

di tutti i prodotti.

In una situazione del genere, l'insabbiamento parlamentare dell'inchiesta sui petrolieri acquista il suo vero significato: è il via dato a nuove spaventose truffe.

Per quanto riguarda gli altri prodotti, basta per tutti il caso dello zucchero. Tre « produttori » italiani, Monti, Maraldi e Montesi, che controllano il 75 per cento del mercato, hanno già comprato all'estero oltre 8 milioni di quintali — l'intera differenza tra fabbisogno e produzione italiana — e li tengono oltre frontiera, secondo alcune versioni; oppure li stanno facendo viaggiare in Italia da uno scalo ferroviario all'altro, senza scaricarli, secondo altre versioni, in attesa che scatti l'aumento dello zucchero deciso a Bruxelles. La conseguenza è che lo zucchero comincia a scarseggiare dappertutto, nonostante che esso sia un prodotto « eccedentario », cioè che, a causa dei premi, viene prodotto in quantità superiore al fabbisogno. Pochi giorni fa una donna è morta a Catanzaro nella calca di una coda per lo zucchero. Ma sono molte le voci secondo cui, in piena campagna per il referendum, i padroni di diversi settori alimentari avrebbero intenzione di esercitare le loro pressioni sui prezzi con metodi analoghi.

## NOBLESSE OBLIGE

« Capita spesso che chi vuole distruggere un consorzio umano cerca di colpirne il capo...noblesse oblige: la regola vecchia è bella, esservi sottoposto è scomodo ».

Questo è il clou dell'intervista rilasciata a Famiglia Cristiana dal senatore Fanfani, il quale evidentemente nell'eccitazione della sua frenetica campagna elettorale deve aver scambiato il consorzio umano con il consorzio agrario provinciale di Arezzo.

Quanto alle accuse più circostanziate che gli vengono fatte, cioè di mettere il bavaglio alla stampa, risponde: « Imbavaglio così poco la stampa che l'ho quasi tutta contro di me » il che potrebbe anche essere una amarghina constatazione, e poi « cerco così poco di sottometterla, che per mancanza di mezzi sono stato costretto a lasciarla vendere l'unico giornale che la democrazia cristiana aveva nella Italia nord-occidentale, cioè la Gazzetta del Popolo ».

Povera DC, che dopo i soldi dei petrolieri e del finanziamento statale, è stata costretta a prendere anche quelli di Cefis. A tutti quelli che vanno denunciando le mire autoritarie dell'ometto della provvidenza, lui risponde che dicono queste cose in pubblico, e poi « in privato vengono a dirmi, ed anche mi scrivono da anni, che io dovrei partecipare in prima persona al governo del paese ».

E non è gente qualunque, non è l'anima periferica della DC che manda queste suppliche, ma sono « nomi altisonanti, quale che sia il partito a cui appartengono o il posto che ricoprono ».

Ma lui resiste ad appelli e suppliche, « così come non mi lascio impressionare dai giudizi temerari di coloro che in pubblico cercano di assumere le vesti di censori delle mie supposte mire ed in privato mi ripetono attestazioni di stima incondizionata ». Rinfrancati dalla tetragona intransigenza del segretario democristiano, stanno attenti gli elettori « votando NO alla richiesta di abrogazione della legge Fortuna, a non aiutare coloro che del divorzio fanno un'occasione per mutare, come hanno scritto i comunisti, il quadro politico italiano ».

Votate tutti sì, conclude, che a salvare la democrazia ci pensa Fanfani, pronto a buttare nel cestino le lettere anonime che Cariglia gli spedisce tutti i giorni, supplicandolo di prenderselo finalmente questo governo, per la salvezza della patria.

## MA QUANDO COMINCIA QUESTA VERTENZA GENERALE?



In una intervista, il segretario aggiunto della CISL, Macario, ha annunciato che subito dopo il referendum sarà aperta la vertenza sulla contingenza, sulla base della rivendicazione dell'unificazione del valore del punto a 1.000 lire uguali per tutti. Vale la pena di osservare la tranquillità con cui si dà per scontato il rinvio di ogni iniziativa a dopo il referendum, in nome di una tregua elettorale che non ha nessuna ragione per essere rispettata, anzi! A parte questo, l'intervista di Macario annuncia per la prima volta a nome dei sindacati l'apertura della vertenza sulla contingenza, che fino a oggi ha registrato divergenze grosse, e non infondate. La preoccupazione maggiore è che una trattativa sulla contingenza offra ai padroni il pretesto, da lungo tempo cercato, per aumentare nominalmente il valore del punto, e ridurre l'effettiva forza della scala sostanzialmente, attraverso la modifica mobile (una modificazione nei beni su cui viene calcolata la contingenza, o, più ancora, una revisione dell'anno-base su cui viene effettuato il calcolo). A questo proposito, Macario non dice niente; e invece la condizione pregiudiziale di ogni lotta sulla contingenza, se non si vuole che si trasformi in un boomerang contro gli operai, deve essere l'esclusione di ogni trattativa sul meccanismo della scala mobile. L'unica rivendicazione possibile è quella dell'unificazione del valore del punto di contingenza al livello più alto, senza toccare nessun altro aspetto. Su questo terreno, i padroni hanno sviluppato un'ampia offensiva, lamentando, poverini, il costo eccessivo imposto loro dalla contingenza: basterebbe che la piantassero di aumentare i prezzi, e non avrebbero più da piangere. Contro i braccianti, per i quali il meccanismo della scala mobile è ancora peggiore, i padroni stanno cercando puramente e semplicemente di abolire la scala mobile, con la complicità dei sindacati scissionisti di Scaglia. In questa situazione, e con la crescita vertiginosa del caro vita (per il trimestre che si chiude è già annunciato uno scatto record di 10 punti della contingenza) una lotta egualitaria, che coinvolge tutte le categorie, per l'aumento del punto, può avere un significato largamente positivo. L'obiettivo dell'unificazione per tutti del valore del punto a 1.000 lire è da questo punto di vista accettabile, anche se non basta assolutamente a indennizzare i lavoratori rispetto alla rapina del caro vita, e non può diventare sostitutivo della lotta per l'aumento del salario diretto. La strada migliore per perseguire questo obiettivo, affidandolo alla reale mobilitazione operaia e sottoponendolo al controllo di massa, contro un negoziato centralizzato e burocratico, è quella indicata dalla vertenza dell'Italsider, nella quale per la prima volta la parificazione del punto di contingenza, sia pure a un livello parziale, è stata conquistata. Com'è noto, alcuni settori della CISL sostengono la tesi della trattativa centralizzata con la Confindustria, mentre la CGIL è favorevole a un'articolazione della trattativa e della mobilitazione. Nella sua intervista, Macario dice che non ci saranno scioperi generali, ma scioperi « articolati per regioni e soprattutto per categorie ». In realtà, dietro queste divergenze, sta il problema centrale della reticenza, quando non del rifiuto aperto, delle confederazioni ad aprire e dare continuità e organicità alla vertenza generale col governo, sui temi dei prezzi politici, della detassazione, dei redditi deboli.

Questa lotta generale, decisiva rispetto all'uso capitalista della crisi e alla mobilitazione unitaria di tutto il proletariato, al nord e al sud, intorno alla classe operaia, era già stata aperta dalla volontà operaia nello sciopero lungo e nello sciopero generale del 27 febbraio; la crisi di governo e la campagna elettorale hanno offerto alle confederazioni un alibi per rinviarla e ributtarla indietro. Un alibi con le gambe corte: la crisi di governo, imposta dalla forza operaia e avvenuta proprio sui temi della politica economica, non ha fatto che approfondire le ragioni della lotta generale. Il nuovo governo ha realizzato senza La Malfa gli ordini di La Malfa, ha preso misure gravi contro l'occupazione, ha sfidato la condizione di vita e la coscienza delle masse con gli aumenti e i regali concessi ai padroni, e con gli aumenti decisi sulle tariffe pubbliche. Quanto alla campagna elettorale, essa può vedere — e vede già — la classe operaia come protagonista solo saldandosi interamente ai contenuti e alla mobilitazione per il programma proletario. E' sui tempi e sui modi di questa lotta generale che i sindacati devono pronunciarsi; né possono coltivare illusioni sulla possibilità di rinviare ogni iniziativa alle calendare greche, o di evitare momenti di mobilitazione generale, e cioè, per chiamare le cose col loro nome, la necessità di un nuovo sciopero generale nazionale.

La classe operaia è forte. Non una sola lotta aziendale si è chiusa con gli operai battuti, o stanchi, o logorati. Tutte le lotte si sono chiuse nel pieno della mobilitazione operaia. La conclusione della lotta all'Italsider e all'Alfa ha piegato un padronato reso traccante dall'operazione fanfaniana, e ha aperto la strada all'iniziativa generale sul tema dell'aumento della contingenza e del salario garantito. Una nuova tregua non è più possibile. Questa forza operaia vuole andare avanti. Vuole andare avanti sul terreno di fabbrica, dove la lotta sull'ap-

plicazione dell'inquadramento unico diventa un banco di prova per le rivendicazioni salariali e il rifiuto della ristrutturazione, dell'ideologia padronale della divisione, attraverso la rivendicazione dei passaggi automatici e il rifiuto degli assorbimenti. Vuole andare avanti contro una massiccia offensiva padronale sulla ristrutturazione, che prende a pretesto il nuovo modello di sviluppo e la crisi per attaccare a fondo la rigidità operaia, riprendere mano libera sui tempi di lavoro, sulle mansioni, sugli orari, i turni, le ferie, sugli spostamenti, sulla composizione dei gruppi omogenei operai (estremamente importante, a questo riguardo, è stata la discussione nel consiglio delle Carrozzerie di Mirafiori che ha denunciato l'accordo sulle ferie alla Fiat e i trasferimenti di massa voluti da Agnelli). Vuole andare avanti nelle piccole fabbriche, dove la maturazione delle avanguardie e il sostegno di una mobilitazione generale rende molto più possibile ed efficace un'azione comune di zona sugli aumenti del salario, sul salario garantito, sulla difesa dei posti di lavoro. Vuole andare avanti nell'applicazione degli accordi aziendali, in particolare sul salario garantito, per far sì che una conquista di principio diventi una conquista di fatto, contro il tentativo dei padroni di svuotarla (rifiutando di applicarla alle sospensioni di rappresentanza; o limitandone le ore di applicazione per discriminare fra gli operai, e per spingere i sindacati ad autoregolamentare gli scioperi di squadra e di reparto).

Vuole andare avanti, soprattutto, sulla strada della lotta generale, di quella lotta in cui gli obiettivi operai diventano programma, di quella lotta in cui gli operai costruiscono una reale maggioranza di classe, unendosi fra loro, e unendo a loro i disoccupati, i lavoratori precari, i lavoratori della campagna, le donne proletarie che lavorano in casa, i pensionati, i settori proletarizzati e coscienti dell'impiego pubblico. Questa maggioranza, e la maggioranza che vogliamo ottenere nel referendum non sono due cose diverse. Al contrario, sono i padroni, è la DC, che vuole rovesciare col referendum il cammino della lotta di classe, e della costruzione dell'egemonia operaia. Per questo la nostra opposizione netta e intransigente comincia dalle fabbriche, si estende alla costruzione della lotta generale, e di qui arriva allo scontro col governo e col progetto reazionario fantaniano. Il compromesso storico non può essere interrotto nella campagna elettorale, e continuato in fabbrica, o nello scontro sociale col governo. Per attrezzarsi a gestire la ristrutturazione antioperaia del grande capitale, Fanfani ha bisogno prima di chiamare a raccolta dietro la bandiera dell'anticomunismo, della paura degli operai, le file sempre meno compatte dei contadini, degli impiegati pubblici, dei bottegai, della piccola borghesia spaventata e colpita dalla crisi. Poi, potrà far pagare a questi stessi strati i costi imposti dalla ristrutturazione capitalista. A questo scopo disegna — e all'ipocrisia del pretesto su cui si impernia, l'« unità della famiglia » — non si risponde tenendo buoni gli operai, per non « spaventare i ceti medi ». Si risponde mandando avanti il valore generale della lotta operaia, l'unica arma per spezzare ogni chiusura corporativa, e per offrire una risposta autentica ai bisogni materiali e politici di strati sempre più ampi di popolazione, duramente colpiti dalla crisi, e respinti dalla logora demagogia democristiana. Qui sta il significato politico centrale della lotta generale per i prezzi politici dei generi alimentari e della casa, contro la rapina delle tasse sui salari, per l'aumento delle pensioni, per l'aumento e l'estensione dell'indennità di disoccupazione, per la garanzia del posto di lavoro.

# Da sempre DC e fascisti si sostengono a vicenda

## IL 12 MAGGIO VOTA NO

### De Gasperi, Fanfani e la natura autoritaria della D.C.

Perché Fanfani fa coincidere la celebrazione di De Gasperi con la campagna anticomunista sul referendum

L'occasione per il lancio più scatenato e spudorato della propria campagna elettorale sul referendum è stata presa da Fanfani qualche settimana fa in provincia di Grosseto, facendo coincidere il proprio farneticante comizio sulla ripetizione del 18 aprile 1948 con la celebrazione del trentennale della morte di Alcide De Gasperi (una celebrazione, del resto, assai prolungata, che ci accompagnerà in mille modi per tutto l'anno culminando il prossimo 15 novembre: un regista « di regime » come Ermanno Olmi sta girando in questi giorni un film a Trento per l'occasione).

E' abbastanza ricorrente nella stampa democratico-borghese e fra gli stessi revisionisti un giudizio che — nonostante i disperati sforzi attuali dell'Aretino — contrappone la figura di un De Gasperi statista autenticamente democratico e laico a quella di un Fanfani dapprima fascista e teorico del fascismo e poi integralista e clericale-autoritario.

Per molti aspetti questa contrapposizione delle due figure ha un fondamento di verità sia sul piano della storia personale dei due, che su quello del loro comportamento politico.

Ma con troppa facilità si dimentica che se De Gasperi è stato l'uomo che ha resistito all'operazione Sturzo (lo accordo tra fascisti, azione cattolica e DC per un listone unico patrocinato da Pio XII, Gedda e Gonella), è stato fino in fondo non tanto o soltanto lo uomo della Chiesa, quanto soprattutto l'uomo degli americani: l'uomo della cacciata dei partiti di sinistra dal governo post-resistenziale, l'uomo della liquidazione di tutti gli appartenenti alla resistenza dagli apparati dello Stato, l'uomo della ricostruzione dell'apparato poliziesco e militare in funzione antiproletaria, l'uomo del più

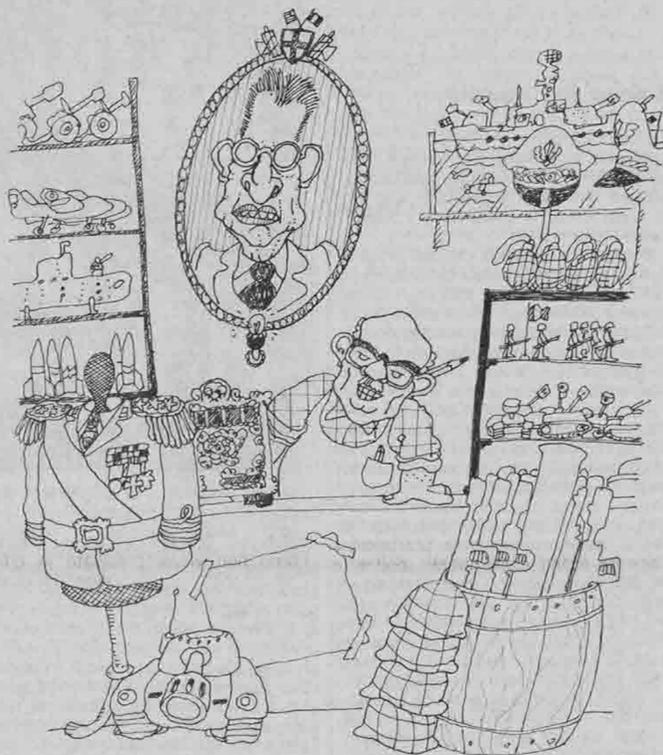
vergognoso servilismo nei confronti e dell'ambasciata USA a Roma e dell'impero vallettiano alla Fiat. D'altra parte, ciò che consentì a De Gasperi di assumere, nell'immediato dopoguerra la figura di cattolico-democratico fu la sua posizione « antifascista »: una posizione mantenuta sempre sotto la comoda — anche se certo non entusiasta, considerati gli ottimi rapporti tra Pio XII e il fascismo — « protezione » della chiesa; mentre migliaia di antifascisti lottavano per creare le premesse organizzative all'abbattimento del regime fascista.

Quella che è conosciuta assai meno — a livello di massa — è la posizione tenuta da De Gasperi e dal Partito Popolare (la DC del primo dopoguerra) rispetto al fascismo nel periodo in cui questo andò al potere con l'appoggio delle forze padronali e con la connivenza della monarchia, di tutto l'apparato poliziesco e militare dello stato e anche con il sostegno esplicito dei cattolici-popolari.

E' una posizione che anticipa in modo impressionante non solo il ruolo che avrebbe avuto il Centro Cattolico in Germania nell'aprire la strada al nazismo di Hitler, ma soprattutto la funzione assunta dalla DC cilena rispetto al golpe fascista dei militari e degli USA.

E' sufficiente riportare i brani essenziali di alcuni discorsi ufficiali pronunciati proprio dall'« antifascista » De Gasperi, per documentare in modo impressionante tutto questo.

Il 17 novembre 1922 — nel dibattito alla Camera sulla fiducia al Governo Mussolini, appena formato dopo la marcia su Roma — De Gasperi dichiara a nome del Partito Popolare: « Essi chiedono i pieni poteri per la riforma amministrativa e per la riforma



ma finanziaria. Noi non opponiamo a questo esperimento chirurgico esagerate misure cautelari che siano superflue: il male è giunto ad un punto che ogni più ardito proposito di combatterlo deve essere fatto e incoraggiato. Onorevole presidente del consiglio (Mussolini), che la nuova classe dirigente d'Italia sappia veramente inserire se stessa e l'opera sua in questa grande tradizione nazionale: ecco l'augurio che facciamo per le fortune della Patria ».

Il 12 aprile 1923 (quando Mussolini era ormai al governo da mezzo anno), ad un congresso del partito popolare a Torino, De Gasperi afferma:

« Noi ci dichiariamo francamente e senza riserve collaborazionisti nel senso che, una volta fatto il colpo di stato, conviene aiutarlo affinché le energie idealistiche e di rinnovamento (le energie delle squadre dei pestaggi, degli attentati, degli assassinii) che accompagnano tale movimento vengano messe al servizio del pubblico bene. Appare così subito che questo gabinetto oltre che significare la pacificazione in atto (sic!), aveva la base di una collaborazione legislativa e riformatrice per l'avvenire. Ecco perché siamo collaborazionisti; siamo collaborazionisti rispetto al governo di Mussolini. L'innegabile coraggio di affrontare la responsabilità più dura, l'idealismo patriottico con cui il capo del governo ed alcuni suoi uomini si sono accinti alla difficile opera, la gravità della situazione che rende prezioso ogni tentativo per salvarla ci permettono di accompagnare tale sacra fatica non solo con l'augurio sincero di italiani, ma anche, nella corresponsabilità che è consentita dalla misura della nostra partecipazione, con la nostra collaborazione di popolari ».

Fino a questo momento i popolari erano ancora parte del primo ministero Mussolini. Ma ecco, ancora una volta, le dichiarazioni di De Gasperi dopo la estromissione del suo partito dal governo fascista:

« Mussolini è un politico troppo fido (sic!) per non comprendere che all'opera di ricostruzione nazionale

giova assai più la cooperazione di un partito come il popolare che un gruppo di conservatori al quale sfuggirebbero subito le masse operaie e contadine. Le forze popolari devono poter essere messe al servizio del paese e dell'opera di restaurazione nazionale che il Ministero Mussolini ha iniziato ».

Ed ecco infine — per completare questa rapida documentazione — la presa di posizione di De Gasperi di fronte alla legge Acerbo, la legge truffa maggioritaria fatta passare da Mussolini con la benevola astensione dei popolari:

« Abbiamo sostenuto il governo di Mussolini fin dalla marcia su Roma. Crediamo anche oggi che sia l'unico governo possibile e non ci sognamo nemmeno di volergli sbarrare la via con labili barricate parlamentari ».

Questo è il quadro impressionante del comportamento di De Gasperi e del Partito Popolare di fronte al fascismo del 1922-'23: questo è l'uomo che Fanfani sta celebrando nelle piazze d'Italia come figura ed esempio di democrazia (cristiana) e che afferma di voler far rivivere, attraverso il proprio ruolo, nella « crisi » attuale.

#### MILANO

Oggi (Pasqua), alle ore 21, alla casa occupata di via Cileia nel Gallaratese, festa popolare organizzata dal comitato di occupazione.

#### A TUTTE LE SEDI

Per ogni ordinazione riguardante il materiale (dischi, libri, mostre fotografiche) telefonare ai numeri della distribuzione 5800528 - 5892393 solo dalle 12 alle 13,30.

E' pronta la ristampa del libro « Scuola e lotta di classe ». Le sedi che ne hanno bisogno telefonino ai numeri della diffusione 5800528-5892393 dalle ore 12 alle ore 13,30.

PORTOMARGHERA - VENEZIA

### Convegno su "referendum, situazione politica e lotta di classe"

Organizzato dalla rivista Triveneto

Si svolgerà il 21 aprile alle 9,30 al Capannone del Petrolchimico (Zona industriale - via F.lli Bandiera). Introducono Marco Boato di Lotta Continua, Giuseppe Mattei segretario della FLM di Trento, Ivano Spano e Alberto Tomiolo della segreteria CGIL scuola di Verona. (La segreteria del convegno è presso Bertani editore Lungadige Panvinio 37, Verona telefono 045/32686. Recapito convegno: Mestre. Tel. 974737, 929664, 931990).

« Il partito più pesantemente colpito dalla crisi prodotta da anni dalle trasformazioni sociali e produttive e dallo sviluppo della lotta di classe in Italia, è senza dubbio la DC per la quale è venuta meno la capacità di essere rappresentante dell'intera borghesia, così come lo è stata negli ultimi trent'anni. La vicenda del referendum è un segno preciso. Imposto dalla destra e fatto proprio successivamente da Fanfani, con esso la DC vuole ricacciare le spine centrifughe ed imporre di far quadrato intorno al partito.

E' evidente a tutti il carattere pretestuoso dello scontro sul divorzio che maschera inequivocabilmente uno scontro politico complessivo ».

« Per la DC ciò che è in gioco non sono i destini della famiglia italiana ma soprattutto la possibilità di consolidare la compattezza interna del blocco dominante, di bloccare le iniziative della sinistra riformista, di ricondurre all'ordine quel "mondo cattolico" che ha mostrato profondi segni di insofferenza ed inoltre, di usare la "politica istituzionale" come diversivo ed ostacolo alla lotta di massa, nel tentativo di deviare il centro dello

scontro di classe dal terreno reale delle rivendicazioni materiali e degli obiettivi proletari ».

« Oggi però, le cose stanno diversamente. La forza, la maturità, i livelli organizzativi della classe operaia e dell'intero proletariato sono oggi enormemente cresciuti ed hanno saputo divaricare grosse spaccature all'interno della borghesia e della stessa DC. Le avanguardie del proletariato hanno anche esse saldi punti di forza costruiti in questi anni con le lotte sugli obiettivi operai e popolari, sia a livello di grosse concentrazioni operaie e chimiche, metalmeccaniche, e tessili delle nostre regioni, sia a livello di paesi e piccoli centri in cui la politica tradizionale della chiesa e della DC vedono crescere la difficoltà della propria capacità di mistificazione, penetrazione, incidenza e mobilitazione ».

« Il convegno si pone come occasione concreta sia per rispondere alla necessità di un confronto specifico di esperienze e di analisi, che per lo sviluppo di un dibattito politico allo interno della sinistra di classe che a partire dalla scadenza del referendum si allarghi successivamente. Per questo, dovremo anche verificare la possibilità di far derivare da questo convegno non solo un maggiore arricchimento delle diverse forze presenti, ma anche la possibilità di coordinare una serie di iniziative decentrate nelle singole situazioni in cui si è in grado di sviluppare una presenza e un radicamento di massa. Col NO al referendum, diciamo NO alla DC, consolidiamo il movimento di classe ».

VENEZIA

### Per Marzollo, bancarottiere DC, clemenza e impunità?

E' terminata la prima parte del processo a Marzollo, l'agente di cambio veneziano « responsabile » di un crack di 48 miliardi (in realtà sono molti di più). Il processo è iniziato il 26 marzo alla seconda sezione penale del Tribunale di Venezia contro Marzollo e altri undici alti funzionari di istituti di credito coinvolti in quella che si può definire la più colossale truffa del dopoguerra. Le imputazioni sono di: bancarotta fraudolenta, truffa, falso e distrazione di capitali.

Marzollo come agente di cambio comprava e vendeva titoli — che sono documenti comprovanti investimenti di denaro — che però risultavano inesistenti, con « buoni cassa » falsi che gli venivano dati, in cambio di consistenti ricompense (si parla di un milione al mese), dai funzionari degli Uffici Titoli del Banco di Roma, del Credito Italiano, del Banco San Marco, del Banco Ambrosiano, del Banco di Sicilia e della Banca Commerciale Italiana. Il rapporto del dottor Gambino, il curatore del fallimento che doveva constatare l'entità del crack, riporta la data di inizio di questa truffa continuata al 1963. Truffa scoperta solo nel giugno 1971! Evidentemente una manovra di borsa come quella di Marzollo non poteva essere sconosciuta al sistema bancario nazionale (Carli), come non potevano essere all'oscuro di tutta la faccenda i direttori delle banche coinvolte, tramite i loro funzionari degli Uffici Titoli, direttamente nel processo. Infatti la svolta che il collegio di difesa

di Marzollo ha impresso al procedimento giudiziario ai primi di febbraio, minacciando di tirare in ballo i direttori delle banche e quindi gli uomini politici, il clero e gli alti esponenti dell'economia nazionale, è servita a smitizzare tutto il processo che veniva rapidamente trasformato, perché non ne uscissero le complicità reali che hanno sostenuto Marzollo, in un semplice dibattimento su fatti giuridici riguardanti un fallimento come tanti altri.

Questa prima parte del processo infatti si è trascinata sempre più nella noia: un dibattimento monotono, privo addirittura nei primi giorni della deposizione orale degli imputati. E così il processo si trascinerà fino alla fine, fino a spegnersi nel più totale silenzio, con la copertura di ogni responsabilità e con la liberazione di Marzollo (a cui sono ormai pervenute numerose offerte di lavoro da parte di istituti finanziari...).

Questo « disinvoltato » agente di cambio infatti ha dimostrato di saper fare nei giochi di borsa, di saper avvalersi della sua amicizia di ministri (Ferrari Aggradi, boss democristiano del Veneto, era Ministro del Tesoro nel periodo in cui operava Marzollo), parlamentari DC, finanziari, direttori di banca e vescovi. Era infatti onnipotente, quale benefattore, a tutte le celebrazioni, inaugurazioni di scuole, ospedali, case di cura e di riposo, strade, ecc. cioè di tutti quegli strumenti attraverso i quali la Democrazia Cristiana e il clero controllano la vita dei proletari.

## IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Domenica 14

VILLORBA (TV). Alle 10,30 comizio e mostra.

TREVISO. Mostra e comizio nel quartiere di S. Lazzaro.

CAVARZERE (VE). Alle 11,30 comizio in piazza.

MESTRE. Mostra al villaggio S. Marco.

TORTONA. Alle 10 comizio a molino dei Torti.

VOLPEDO (AL). Comizio.

VILLAROMAGNANO (AL). Comizio.

SANREMO. Mostra in piazza Colombo.

VIGNOLA (MO). Alle 10,30 comizio in corso Italia.

VIAREGGIO. Alle 10,30 mostra lunghopasseggiata.

S. MARCELLO PISTOIESE. Comizio e mostra in piazza.

ROMA. Primavalle. Alle 10 in piazza Clemente XI e piazza Capocelatro comizi, mostra sul referendum e mostra sui cantieri e gli ospedali della zona.

LANUVIO (Roma). Alle 10,30 comizio e mostra.

NOCERA. Alle 19 in piazza Municipio comizio e spettacolo con canzoni popolari e audiovisivo.

MOLFETTA (BA). Dalle 10 alle 12 mostra sulla banchina S. Domenico.

TAURISANO (Lecce). Alle 18,30 teatro operaio in piazza Castello con comizio.

TARANTO. Mostra in piazza Ramellini e al rione Tamburi.

CASTELBUONO (PA). Comizio alle 18. La Lega delle lavoranti a domicilio organizza una mostra sulla condizione della donna e il referendum.

Lunedì 15

PEGOGNAGA (MN). Alle 18 comizio in piazza.

S. SEBASTIANO (AL). Comizio.

FABBRICA (AL). Comizio.

VILLARENNA (AL). Comizio.

SANREMO. Mostra al poggio di Sanremo.

PAVULLO (MO). Alle 10,30 comizio in piazza Borelli.

CAMPAGNA LUPIA (VE). Alle 10,30 comizio in piazza.

A tutte le sedi: comunicare gli avvisi ogni giorno entro le ore 14 alla redazione; organizzare, per le iniziative che prendiamo, la diffusione militante del giornale.

#### MILANO

Domenica alle 15,30, manifestazione, alla palazzina Liberty di corso XXII Marzo, del collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo.

Spettacolo gratuito di burattini della compagnia Ferrari.

#### CIRCOLI OTTOBRE

E' uscito il film: « Napoli, la parola ai proletari ». Girato a 16 mm. in bianco e nero, dura 70 minuti. Raccoglie il periodo che va dal colera al grande sciopero generale di febbraio.

Il film è tutto in presa diretta e cioè tutto parlato in dialetto napoletano.

# I soldati invitano l'ANPI a celebrare nelle caserme il 25 aprile

Le lettere dei soldati comunisti di Bologna, degli alpini della Testafocchi di Aosta, e dei proletari in divisa di Forlì



All'associazione nazionale partigiana d'Italia di Bologna; e per conoscenza: alle organizzazioni sindacali; al Partito Comunista Italiano; al Partito Socialista Italiano; alle ACLI. Compagni,

mentre ci si appresta a celebrare il 30° anniversario della resistenza antifascista nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze, noi soldati comunisti di Bologna intendiamo sottolineare il carattere profondamente popolare ed antifascista della guerra di liberazione che vide come protagonisti migliaia di operai e contadini. Il 25 aprile è pertanto una giornata che appartiene alle forze popolari e non vogliamo che il suo significato venga stravolto dalla retorica falsa e stonata delle celebrazioni delle gerarchie militari nel chiuso delle caserme. Vogliamo invece che il 25 aprile sia per noi soldati un momento di incontro con gli operai e le forze popolari che ci consenta di discutere ciò che la resistenza ha significato e significa per il proletariato, il rapporto tra esercito di liberazione e popolo; e come questa esperienza — vissuta anche da molti soldati e ufficiali — sia stata negata dal processo di ristrutturazione delle forze armate dopo la liberazione.

Perciò chiediamo all'ANPI che il 25 aprile si faccia promotore di una manifestazione aperta a tutti nelle caserme della nostra città, nel corso della quale i compagni partigiani vengano a parlarci della resistenza. Questa iniziativa, oltre ad andare incontro alle esigenze di larga parte di soldati democratici ed antifascisti, sarebbe un primo momento di realizzazione concreta di quel progetto che viene avanti da più parti, di democratizzazione delle forze armate, aprendole così ad un dialogo con le forze sociali, popolari ed antifasciste.

## PROLETARI IN DIVISA DELLE CASERME DI BOLOGNA

Siamo un gruppo di soldati della caserma Testafocchi di Aosta che, nell'imminenza della celebrazione del 25 aprile ed in occasione del trentennale della Resistenza, vorremmo sottolineare i valori della guerra di liberazione in modo nuovo e più costruttivo per noi militari e per la popolazione di Aosta.

Sapete le difficoltà che incontriamo nello stendere e nell'organizzare la spedizione di questa lettera nel clima di repressione e di intimidazione che si è instaurato nelle caserme italiane, dove i valori dell'antifascismo che la resistenza ha propugnato e che il popolo italiano ha pagato con immensi sacrifici, sono, ogni giorno di più, soverchiati da manovre reazionarie. Il fascismo, sconfitto e bandito dalla società italiana 30 anni fa, ha ripreso forza nelle caserme; l'esperienza dell'esercito partigiano, della guerra contro i nazi-fascisti non ha lasciato nessuna traccia nelle forze armate di oggi.

Noi soldati, nel compiere il servizio militare, ci sentiamo offesi e minacciati da questo progressivo deterioramento delle forze armate e dal

ruolo antiproletario ed antipopolare che hanno assunto.

Per questo noi chiediamo che l'ANPI, in occasione del 25 aprile, organizzi, all'interno della nostra caserma una manifestazione aperta alla partecipazione di tutta la popolazione della città, durante la quale prendano la parola un comandante partigiano ed un rappresentante delle ANPI, ribadendo che cosa ha significato e che cosa significhi oggi la lotta contro il fascismo.

Chiediamo infine a tutti i partiti democratici ed alle organizzazioni sindacali di appoggiare con forza questa richiesta e di impegnarsi nella pubblicizzazione dell'iniziativa.

Aosta, 9 aprile 1974.

PROLETARI IN DIVISA DELLA CASERMA TESTAFOCCHI All'ANPI di Aosta e di Torino, al presidente della giunta regionale. E per conoscenza a:

CGIL, CISL, UIL, FLM, PCI, PSI; alla RAI; ai giornali Unità, Avanti!, Lotta Continua, Manifesto, Unità proletaria, Panorama, Espresso.

Dopo aver tentato invano di fermare le lotte operaie e proletarie con l'attacco alle loro condizioni di vita, la borghesia, rappresentata in maggior parte dalla DC, tenta ora attraverso la campagna per il referendum, di far maturare il clima politico che le consenta una svolta autoritaria.

All'interno di questa situazione si sviluppa nei fatti l'alleanza fra destra DC, economica-clericale e fascisti, mentre nei « corpi separati » assistiamo alla crescita di gruppi di potere di chiara marca fascista tollerati e incentivati dal potere centrale. Anche all'interno dell'esercito si esprimono nuclei « golpisti » quali la « Rosa dei Venti » che sono solo l'indice dello spazio che hanno e continuano ad avere i fascisti fra le gerarchie e nelle caserme.

Ma nell'esercito non è solo questo il pericolo attuale. Oggi quello che va denunciato innanzitutto è il tentativo in atto di ristrutturare e rendere più efficienti le Forze Armate per un uso antiproletario come ha dimostrato l'allarme generale nazionale del 26-27 gennaio che si è trasformato in una prova generale dello stato di assedio.

Per questo chiediamo che in occasione delle ricorrenze del 25 aprile, trentesimo anniversario della Resistenza, nelle caserme non vengano lasciate le cerimonie alla retorica falsa e stonata delle gerarchie, ma vedano la partecipazione di forze che di antifascismo hanno una tradizione e una pratica reale.

E chiediamo che non siano solo cerimonie ma un momento di contatto da stabilizzare nel futuro per consentire e appoggiare la presenza organizzata dei soldati che lottano per contrastare i progetti autoritari delle gerarchie, per difendere i propri diritti e la propria dignità, per la democrazia nelle caserme, per sentirsi sempre parte del fronte proletario e antifascista.

NUCLEO PROLETARI IN DIVISA FORLÌ

# L'ACCORDO ITALSIDER

La parificazione del punto di contingenza ottenuta nell'accordo è una importante conquista della lotta operaia e si contrappone a qualunque modificazione della scala mobile - Gli investimenti, a parte la conquista di Gioia Tauro, confermano un pesante piano di ristrutturazione che pesa per intero sugli operai

L'accordo Italsider si caratterizza essenzialmente sui due punti relativi agli investimenti (con grosse conseguenze sull'organizzazione del lavoro) e alla parificazione del punto di contingenza.

Mentre sul secondo punto il giudizio dato dagli operai è stato subito positivo, sul primo rimangono aperti in modo grave una serie di problemi e di dubbi.

Sulla contingenza l'accordo raggiunto all'Italsider prevede che « a decorrere dall'1-4-74 il valore punto dell'indennità di contingenza per tutto il personale inquadrato nei livelli dal primo al quinto compreso viene unificato al valore attualmente previsto per il quinto livello (L. 27.31 giornaliera) sia per quanto riguarda i punti maturati o che matureranno a partire dall'1-2-74, sia per quanto riguarda la rivalutazione dei 62 punti già maturati alla data del 31-12-73 »; con un aumento salariale che va da 11.000 lire per le categorie più alte a circa 20.000 lire per le categorie più basse più un aumento di 10.000 lire per tutti coloro che non ricevono alcun beneficio (sesto e settimo livello).

Si tratta quindi — malgrado i limiti ancora notevoli come quello di non unificare totalmente il trattamento operai-impiegati e quello di detrarre dagli scatti calcolati il mese di gennaio '74 con una diminuzione da 68 a 62 dei punti arretrati — come per il salario garantito all'Alfa, di una importante conquista della lotta operaia che va al di là di tutti gli accordi recentemente raggiunti in materia (che prevedevano la parificazione all'interno dei livelli con una irrisoria perequazione e un aumento salariale minimo).

Il giudizio positivo sulla parificazione del punto di contingenza non può però essere esteso agli aumenti salariali complessivi ottenuti, la cui entità, di circa 24.000 lire medie, ricalca i precedenti accordi e non risponde perciò alle richieste di aumenti e di rivalutazione della piattaforma portate avanti dagli operai. Inoltre le 24.000 lire di media che risultano oltre che dalla contingenza, dal ricalcolo degli scatti di anzianità e dai decimi per le maggiorazioni sui turni, non tengono conto che le altre 70.000 lire di gratifica di bilancio (6.000 lire mensili), verranno date solo a fine anno.

Per quanto riguarda gli investimenti invece, abbiamo l'impegno del CIPE per la costruzione di Gioia Tauro che se è indubbiamente un'altra conquista importante della lotta operaia, è anche il solo investimento che porta nuova occupazione e le cui caratteristiche produttive non sono comunque nient'affatto in contraddizione con il piano complessivo. D'altra parte, infatti, gli investimenti previsti per gli altri stabilimenti sono tutti investimenti di ristrutturazione.

Malgrado la complessità dei punti dell'accordo alcuni dati risultano chiari: innanzitutto gli investimenti per alcuni dei maggiori stabilimenti sono caratterizzati da un relativamente alto tasso di capitale investito, da una notevole tendenza alla automazione dei processi di produzione e dalla previsione di forti aumenti produttivi, cui fa riscontro un irrilevante aumento

del'occupazione e un processo di riorganizzazione del lavoro caratterizzato dalla saturazione dei tempi morti, dal cumulo delle mansioni, dalla polivalenza e dalla mobilità individuale della forza lavoro. Significativi in questo senso sono gli esempi dell'Italsider di Cornigliano e delle Acciaierie di Piombino.

Per Cornigliano è previsto un investimento di 50 miliardi a prezzi del dicembre '73 esclusi avviamenti e interessi, per la sostituzione dei forni Martin con una nuova acciaieria OBM da 2.400.000 tonnellate annue, per una colata continua da 1.200.000 t/a e per il potenziamento dell'area della laminazione a freddo e dei rivestimenti. La produzione di acciaio passerebbe quindi dagli attuali 2.225.000 milioni a 3 milioni e mezzo di tonnellate annue mentre per la laminazione e i rivestimenti si prevede un aumento annuo di produzione di 426.000 tonnellate. Dopodiché, dice l'accordo, « per quanto riguarda l'occupazione dovrebbe verificarsi una sostanziale stabilità perché i fabbisogni richiesti dall'area laminazione e rivestimenti sarebbero bilanciati dalle minori esigenze dell'acciaieria OBM e dalle minori necessità di terzi per rifacimenti e simili ». Il che equivale a dire che l'occupazione in realtà diminuisce e che la nuova acciaieria OBM prevede una maggiore saturazione dei tempi di produzione tale da permettere un rilevante aumento produttivo con una forte diminuzione di forza lavoro impiegata.

Per Piombino poi il piano quadriennale '74-'77 riconfermato nell'accordo, prevede investimenti per 80 miliardi per il potenziamento della acciaieria LD che permetta di accelerare la ricostruzione degli altiforni senza perdere produzione, per la costruzione di un nuovo altoforno, per il potenziamento dei treni per profilati, per un impianto a colata continua e per una lunga serie di ristrutturazioni tecnologiche degli impianti già esistenti; il tutto, anche se nell'accordo non viene precisato in cifre, porta anche qui a rilevanti aumenti della produzione sia di acciaio che di laminati mentre in termini di occupazione l'accordo dice: « considerando che l'evoluzione della tecnica che porta verso impianti automatizzati e meccanizzati quali d'altronde la forte competizione richiede, e che il flusso materiali connesso ai nuovi impianti eliminerà operazioni prevalentemente manuali o quasi degli attuali cicli, si prevede tuttavia un incremento del 2-3 per cento dell'occupazione globale a parte le riduzioni di orario in atto o future ». Anche qui dunque si dice a chiare lettere che l'occupazione sarà bassissima, che la garanzia del posto di lavoro non c'è, che sarà incrementato il processo di riorganizzazione complessiva del lavoro produttivo.

Il secondo elemento caratteristico degli investimenti previsti dall'accordo è il forte aumento della produzione di prodotti finiti rispetto all'aumento della produzione di acciaio. Anche qui vale in parte l'esempio di Cornigliano (dove come abbiamo visto lo aumento di 426.000 t/a di produzione di laminati e rivestimenti è rilevantisimo), ma ancora più significativo è

l'esempio dell'Italsider di Bagnoli. Per Bagnoli è infatti previsto un investimento di 16 miliardi per la costruzione di un treno per profilati medi e di una colata continua il che comporterà il raddoppio della produzione di travi (per l'edilizia) e porterà il tasso di trasformazione dell'acciaio in prodotti finiti dall'attuale 53% al 70%.

Quest'ultimo esempio è inoltre molto significativo per capire il significato delle polemiche sorte intorno al quinto centro di siderurgico di Gioia Tauro in genere contrapposto alla costruzione del sesto centro sul Volturno e alla trasformazione produttiva di Bagnoli. Infatti secondo il nuovo progetto presentato dall'IRI per Gioia Tauro il 13-2-73, che è lo stesso che è stato recentemente approvato dal CIPE, il quinto centro siderurgico non ha niente a che spartire con una acciaieria a ciclo integrale che dovrebbe insieme a Taranto coprire le carenze di produzione di acciaio. Lo stabilimento di Gioia Tauro infatti prevede due fasi di costruzione (premesse che già esistano le infrastrutture): la prima (2 anni) consiste nella costruzione di un laminatoio a freddo che verrà alimentato da Taranto « almeno » nella prima fase, per un milione di tonnellate annue di rotoli, la seconda (2 anni), prevede la costruzione di una acciaieria elettrica della capacità di 500.000 t/a e di un treno a caldo della capacità di 3,6 milioni di t/a di rotoli. « La limitazione della capacità di produzione di acciaio a 500.000 t/a — prosegue il testo del progetto IRI — consentirà la alimentazione quasi esclusiva con rottame da riciccolo, non compromettendo, trattandosi di un modulo ripetibile, l'eventuale ampliamento qualora l'evoluzione tecnologica in atto possa rendere in futuro competitivo anche per produzioni di massa, il processo del forno elettrico rispetto a quello basato sull'altoforno ». E' quindi chiaro che la questione dell'acciaieria a ciclo integrale prevista dai piani di sviluppo dell'IRI, non è stata assolutamente risolta con la decisione di costruire Gioia Tauro che rimarrà di fatto uno stabilimento alimentato dalla produzione di Taranto.

Ed è perciò altrettanto chiaro che il progetto del 6° centro a ciclo integrale sul Volturno con la relativa trasformazione produttiva di Bagnoli nel senso della trasformazione dell'acciaio in prodotti finiti per l'edilizia, che viene confermata e non smentita in questo accordo, è ancora al centro dei piani dell'IRI.

Un terzo aspetto importante di questo accordo sugli investimenti è poi il fatto che non si parla se non in poche righe del raddoppio di Taranto che è l'investimento più importante e più significativo fatto dall'IRI per la produzione dell'acciaio e che è passato per intero sulla pelle degli operai e alle spalle dei sindacati. Nell'accordo ci si limita a prendere atto del fatto che i 2.000 miliardi di investimenti porteranno ad una produzione di acciaio di 10 milioni di t/a (metà dell'attuale fabbisogno nazionale). L'accordo ha però tentato di coprire la falla provocata in termini di occupazione e di organizzazione del lavoro dal raddoppio di Taranto, nel paragrafo relativo all'orario di lavoro

dove è prevista per Taranto, l'introduzione della quinta squadra. Ma anche qui siamo di fronte a un gioco di parole. Mentre infatti si sa che la direzione Italsider ha accolto questa richiesta nel solo intento di avere maggiori spazi per la ristrutturazione interna (si prevede infatti che la quinta squadra occuperà solo 250 nuovi operai e sarà invece prevalentemente composta da lavoratori espulsi da processi produttivi già in atto dove la saturazione dei tempi e il cumulo di mansioni li ha resi inutili), la formulazione dell'accordo rileva tutta la contraddizione delle richieste sindacali dove da una parte si tenta di rendere fissi i rimpiazzi con la diminuzione della mobilità delle squadre e con un aumento dell'occupazione che dovrebbe essere di circa 1.500 posti, dall'altra non imponendo la quinta squadra organica con turnazione fissa, si lascia tutto lo spazio desiderato dall'Italsider per usare questa novità proprio nel senso della mobilità, del cumulo delle mansioni e del recupero degli operai espulsi da ristrutturazione.

## Le reazioni operaie a Bagnoli e a Genova

BAGNOLI (Napoli), 13 aprile

Venerdì si è svolta la prima assemblea all'Italsider di Bagnoli con circa 800 operai. La valutazione complessiva dell'accordo è stata positiva soprattutto sulla parificazione della contingenza. Ci sono state invece molte critiche al modo entusiasta con cui i sindacati hanno presentato gli aumenti salariali: molti operai dicevano, « per le 24 mila lire medie non c'è male, ma non sono tutti i soldi che volevamo ». Anche l'impegno dell'IRI per la costruzione di Gioia Tauro è stato visto dagli operai come una conquista della loro lotta, ma anche qui non sono mancate le critiche alla impostazione ideologica del discorso sugli investimenti che non ha dato garanzie contro la ristrutturazione in corso portata avanti come una guerra dal direttore generale Morelli che, come hanno chiarito gli operai, è uomo di Petrilli che a sua volta è uomo di Fanfani. Si è quindi riproposta la necessità della lotta dura contro la ristrutturazione per non far passare i piani padronali.

GENOVA, 13 aprile

Le prime valutazioni, raccolte tra operai e delegati, sono sostanzialmente positive; gli obiettivi contenuti nella piattaforma sono stati in gran parte raggiunti, e non ci si aspettava di più per il modo in cui la vertenza è stata portata avanti dal sindacato a Cornigliano, cioè, in un primo periodo, con la contrapposizione frontale tra vertenza di gruppo e lotta di alcuni reparti come l'acciaieria e la cokaria, che chiedevano forti aumenti salariali e passaggi di livello.

Negli ultimi 10 giorni c'è stato però un indurimento, con l'articolazione degli scioperi per aree. Una prova della volontà operaia, che esce intatta da questa vertenza, di andare più avanti e di non permettere che la partita si chiuda con accordi aziendali.

I delegati che, in questi mesi, sono stati costretti all'osservanza della linea sindacale, si trovano ora di fronte a un periodo in cui la lotta nei reparti contro la ristrutturazione padronale, il cumulo di mansioni, la riduzione dell'organico, sarà di nuovo all'ordine del giorno. Per esempio la modifica degli impianti di acciaieria può essere seguita da un duro attacco all'occupazione, che tenti di annullare le conquiste degli operai dell'acciaieria (accordo novembre '73: aumento di un operaio per squadra, aumento delle pause), la risposta operaia a tentativi di questo genere, assieme al bisogno di salario, sarà il punto di forza per imporre l'apertura della vertenza generale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Diffusione - Tel. 5.800.528.  
semestrale L. 12.000  
annuale L. 24.000  
Paesi europei:  
semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



# TRENTO: intorno alla Michelin cresce la lotta delle altre fabbriche

Aperte nuove vertenze - Il 23 sciopero generale provinciale

Mentre prosegue con sempre maggiore intensità la lotta alla Michelin con cortei quotidiani in città, altre fabbriche sono scese in lotta mettendo subito in campo una forza ed una combattività altissime. La Vigovatt — una piccola fabbrica metalmeccanica con 25 operai, produzione materiale edilizio — è stata al centro l'altro giorno di un fatto gravissimo che ha visto il padrone Pertini autore di una provocazione inaudita.

Martedì gli operai decidevano una giornata di sciopero per sollecitare il pagamento della busta, già fortemente ritardato, ma il padrone a questo punto tirando fuori i soldi li presentava agli operai e con incredibile spavalderia chiedeva la immediata cessazione dello sciopero affermando che comunque i soldi li avrebbe dati a suo piacimento perché « i soldi sono miei e ne faccio quello che voglio ». Immediatamente veniva deciso il blocco totale della fabbrica e la richiesta del rinvio a giudizio del Pertini (che dovrà presentarsi oggi in tribunale, per rispondere del grave reato commesso).

Alla Lenzi, fabbrica metalmeccanica della zona sud Trento, è partita la lotta per il contratto aziendale su una piattaforma preparata dai compagni di Lotta Continua dei consigli di fabbrica delle piccole fabbriche della zona. La piattaforma che prevede aumenti salariali di 25-35 mila lire, parificazione della contingenza al quinto livello impiegati, indennità di trasporto pari al costo dell'abbonamento e passaggi automatici di livello, rappresenta il primo momento di omogeneizzazione delle piccole fabbriche.

È stato proprio con l'ultimo sciopero generale dei metalmeccanici che le piccole fabbriche hanno ritrovato la loro forza e la loro combattività partecipando in massa alla manifestazione.

La lotta alla Lenzi è partita venerdì, con il blocco totale della fabbrica, con i picchetti permanenti davanti ai cancelli. Il blocco è stato deciso all'assemblea di giovedì dopo che sin dall'inizio il padrone aveva fatto capire la sua intenzione di dilazionare l'incontro a tempo indeterminato. Intanto gli operai si stanno organizzando per collegarsi alla lotta della Michelin: soprattutto per unificare la vertenza della Stem in lotta già da molte settimane.

Alla Michelin l'unità, la compattezza, la disciplina politica che gli operai hanno maturato in modo straordinario con forme di lotta senza precedenti nel movimento di classe trentino, hanno permesso alla classe operaia Michelin di avere un ruolo centrale di direzione politica per tutto il movimento, investendo tutti gli aspetti della vita politica e di lotta della città.

Giovedì si è svolta una nuova manifestazione a cui hanno partecipato anche studenti e operai di altre fabbriche.

## TORINO: riunito il direttivo della Camera del Lavoro

Si è riunito giovedì il direttivo provinciale della camera del lavoro. La discussione era stata aperta mercoledì sera da un'ampia relazione del segretario Emilio Pugno. Pugno, dopo aver criticato l'assemblea di Rimini (dove « è mancata una risposta ai nostri problemi » e la definizione della priorità nei sei punti che erano alla base dello sciopero generale), ha sottolineato positivamente il rifiuto che in molte situazioni è stato espresso di rimandare tutto a dopo il referendum.

Passando al problema della « continuità e credibilità » dell'azione sindacale, Pugno ha rilevato che « la direzione del sindacato è insufficiente rispetto alla forza del movimento operaio » e che solo lo sciopero del 27 febbraio ha portato ad un recupero, ma solo parziale, di credibilità. Contemporaneamente, però, padroni e governo hanno continuato il loro tentativo di rivincita ricorrendo all'inflazione programmata: occorre pertanto porre rivendicazioni precise al governo.

La crisi del settore dell'auto è manovrata e comunque Agnelli intende superare rapidamente (il suo obiettivo principale è oggi il recupero dell'elasticità della forza lavoro) magari con un'alleanza a breve termine fra Cefis e Agnelli e la copertura istituzionale di Fanfani.

La risposta deve essere una serie di obiettivi concreti (i prezzi, la detassazione dei salari, le pensioni), una linea alternativa al piano di rilancio del capitale (che ponga ad

esempio la richiesta del salario garantito): un programma, insomma, su cui qualsiasi governo dovrà confrontarsi (il problema infatti non è chiedere un governo diverso). Pugno ha concluso invitando a fare del dibattito non una somma di problemi categoriali, ma un momento di unificazione su una linea strategica generale.

Gli interventi succedutisi nella giornata di giovedì hanno toccato una serie di punti comuni. Parlando di salario, i membri del direttivo riflettevano tutti, ad esempio, la spinta di base e la paura che il sindacato lasci deteriorare la situazione di fabbrica. Il referendum è stato nominato raramente, ma la sua ombra aleggiava in tutti i discorsi quando, dando per scontata la tregua elettorale, ricorrevano frasi come « Prima del 12 », « Dopo il 12 ».

Paolo Franco, in un discorso pieno di contraddizioni e di assurdità, si è detto contrario ad una elasticità della forza-lavoro che serve a sfruttare di più gli operai, ma favorevole al trasferimento, quando la elasticità punta a sviluppare le produzioni che « tirano ».

L'accordo su ponte e scaglionamento delle ferie alla Fiat, secondo Paolo Franco, va appunto in questa direzione, anzi, può addirittura rappresentare una « difesa attiva delle condizioni degli operai ».

Esaltando il « salto di qualità » ottenuto con l'accordo Olivetti, Franco ha ancora sostenuto che « vogliamo il recupero dell'efficienza dell'impresa su basi diverse ».

Gonella, operatore FIOM per la Fiat

Si sono svolte venerdì all'Alfa Romeo e del Portello assemblee informative sull'accordo raggiunto al ministero del Lavoro giovedì scorso.

La partecipazione di massa degli operai, il clima di entusiasmo per la vittoria politica ottenuta hanno caratterizzato le assemblee. I sindacalisti che hanno parlato hanno rinvitato alla prossima settimana l'esame dettagliato dell'accordo. L'atteggiamento operaio non lasciava dubbi: coscienza ed entusiasmo per la forza messa in campo che ha piegato la controparte, ma consapevolezza della necessità di un esame attento e di una discussione approfondita dei singoli punti dell'accordo e sulla modalità della loro applicazione. In modo particolare grossa discussione c'è tra gli operai sul salario garantito e sulla necessità che ci sarà di difendere questa prima parziale conquista dagli attacchi che la direzione Alfa Romeo cercherà di muovergli in futuro.

Martedì è convocato il C.d.F. e nei

giorni successivi saranno convocate vere e proprie assemblee per l'approvazione dell'accordo.

## MILANO - Scioperi all'OM contro il taglio dei tempi

Cresce all'OM la risposta operaia al taglio dei tempi e la lotta per il terzo livello. Dalla firma dell'accordo Fiat, la direzione OM ha costantemente cercato di intensificare lo sfruttamento, ma la manovra viene respinta in tutti i reparti. La settimana scorsa il reparto FUSI a SNODO si è fermato per mezz'ora contro il capo della meccanica nuova per impedire il taglio dei tempi. Venerdì 12 il reparto 452 (ex ferroviario) ha fatto una fermata di mezz'ora al primo turno e mezz'ora all'ingresso del secondo turno, dando vita a un'assemblea congiunta dei due turni che ha chiesto: definizione dei tempi per impedire nuovi tagli; ritiro delle multe mandate per « scarso rendimento »; e soprattutto ha posto il problema del terzo livello per tutti contro la discriminazione che il padrone ha voluto dare sulla prima busta paga presa dopo l'accordo.

## MILANO - Raggiunto l'accordo alla Borletti

Un'altra vertenza importante nel panorama operaio di Milano s'è chiusa, quella della Borletti. Dopo 3 mesi, e 70 ore di sciopero, con continui cortei per le strade di Milano insieme all'Alfa e alla Siemens, dopo l'intensificazione della lotta delle scorse settimane che ha portato al blocco totale delle merci, ieri sera all'Assolombarda è stata raggiunta un'intesa di massima della vertenza che riguarda gli stabilimenti milanesi della Borletti che occupano circa 5.000 operai.

Rimandando ai prossimi giorni un esame più approfondito dell'accordo, possiamo fin d'ora dire che gli aumenti salariali ottenuti col premio di produzione (da 127 a 194 mila lire all'anno per il 1974 che aumenteranno a 220 mila per il 1975) non sono per niente soddisfacenti; e, comunque, questi aumenti, anche sommati alle altre poche migliaia di lire che si ottengono con gli altri punti dell'accordo, sono sproporzionati rispetto alla forza e alla combattività messa in campo dalla classe operaia Borletti in 3 mesi di lotta.

Un risultato positivo della lotta è stato invece quello d'aver ottenuto che subito dopo Pasqua i 600 lavoratori dello stabilimento di Sedriano, dopo 3 mesi di cassa integrazione a 32 ore settimanali, torneranno a lavorare a orario normale con la corrispondenza di un « una tantum » a copertura del salario perduto a seguito della riduzione di orario.

Rivalta, criticando l'accordo ha invece descritto la situazione in fabbrica: i trasferimenti, in maggioranza di operai iscritti alla FLM, scompaginano il gruppo omogeneo e la struttura organizzativa interna.

Lattes, attaccando la linea governativa di rilancio puro e semplice dello sfruttamento, ha detto che non bisogna aspettare il 12 maggio per cominciare a battere il disegno reazionario di Fanfani.

Bertinotti si è detto d'accordo che i padroni vogliono arrivare ad una rapida resa dei conti con il movimento operaio per eliminare il « fattore di disturbo » costituito dalle lotte operaie e che la politica del nuovo governo Rumor è il frutto di quel tanto di unità che si è formata nel fronte padronale.

Nel complesso, il dibattito — specie nei dirigenti più legati alla fabbrica — ha espresso la paura di uno scollamento con la base operaia, la difficoltà di gestire la linea sindacale delle riforme e delle vertenze di zona, l'imbarazzo di fronte alla sua impraticabilità.

Nelle conclusioni, Pugno ha detto di non credere alla possibilità di generalizzare le vertenze di zona a meno di quantificare con precisione gli obiettivi generali. Rilevando le contraddizioni presenti nel sindacato, Pugno ha ricordato infine che nella classe operaia esiste una forte spinta classista che nei fatti si scontra spesso con l'incapacità sindacale di cogliere i contenuti politici che vengono espressi dal basso.

## ROSA DEI VENTI - DOPO LA INCRIMINAZIONE DI ALTI UFFICIALI E INDUSTRIALI

### Avviso di reato anche per un barone della medicina

È il prof. Costantini, smascherato da una lettera compromettente del missino De Marchi, e indiziato da Tamburino per « associazione sovversiva ».

Dopo gli alti ufficiali e i padroni del capitale, vengono alla ribalta della « Rosa dei venti » altre corporazioni della grande borghesia golpista. Il professor Felice Emanuele Costantini, affermato neurochirurgo, collaboratore di Frugoni all'università di Padova e frequentatore di dotti convegni internazionali, è incappato in un avviso di reato emesso dal giudice istruttore Tamburino. Del barone padovano erano note le simpatie per l'estrema destra. Meno note, fino a ieri, le sue attive collusioni con l'organizzazione eversiva.

Lo ha chiamato in causa una lettera del consigliere missino e tesoriere della « Rosa nera » Giancarlo De Marchi, in cui il Costantini figura come personaggio investito di importanti responsabilità nel complotto. Tamburino lo ha invitato a scegliersi un difensore contestandogli l'organizzazione di associazioni sovversive ». Il reato prevede l'emissione del mandato di cattura, ma il giudice non ha ancora provveduto in questo senso. La breve interruzione dell'attività istruttoria connessa con le festività pasquali e il campanello d'allarme costituito dall'avviso di reato, non costituiscono i migliori auspici perché l'insigne scienziato fascista resti a disposizione degli inquirenti. La diaspora degli imputati rosaventisti potrebbe arricchirsi di un nuovo episodio.

### Un comunicato dei compagni greci

Nel corso di una riunione promossa dall'EKKE (Movimento Comunista rivoluzionario greco) con le altre forze politiche straniere e italiane, è stato costituito un comitato provvisorio di coordinamento con lo scopo di rilanciare la mobilitazione di massa e la campagna di solidarietà con il popolo greco, vittima di una nuova stretta repressiva (la più violenta dal colpo di stato) dopo la rivolta popolare di novembre.

328 morti da novembre a oggi, centinaia di deportati nelle isole, il rifiuto della giunta di render noti i nomi degli arrestati e di permettere agli avvocati di mettersi in contatto con loro, l'uso massiccio della tortura, danno l'esatta misura di come prosegue la « democratizzazione greca ».

Il 21 aprile (anniversario del golpe fascista), tutte le organizzazioni della Resistenza greca, promuoveranno manifestazioni per la libertà di tutti i prigionieri politici (fra cui, ultimi arrestati, i compagni dell'EKKE Bistis Christos e Stancos Pietro).

Al termine della riunione è stata votata da tutti i presenti una mozione che si chiude con le parole d'ordine:

Salviamo la vita dei militanti di EKKE Bistis Christos e Stancos Pietro e degli altri patrioti nelle mani dei loro torturatori criminali!

### Taviani istituisce un premio per gli agenti dal grilletto facile

Gli agenti dal grilletto facile, quelli che sparano e ammazzano in nome di una pratica « anticrimine » riservata oggi ai ladroncini e domani ad altre categorie di attentatori contro la proprietà privata, saranno premiati e gratificati sul campo. Le rivelazioni fatte in questo senso da « Epoca » hanno trovato un'aperta conferma negli ambienti del Viminale. Il ministro Taviani ha già dato precise disposizioni ai prefetti di Milano, Roma, Torino e Palermo perché mettano a disposizione « premi speciali » a quegli agenti di P.S. e carabinieri che si siano distinti « per il loro comportamento coraggioso ».

## TERRORISMO DI STATO

### Sei villaggi libanesi distrutti dalla rabbia sionista

Due morti e tredici ostaggi

Il commando israeliano che nella notte tra venerdì e sabato ha terrorizzato sei villaggi libanesi, assassinato due donne, distrutto 24 abitazioni e fatto saltare in aria una centrale elettrica, è rientrato in territorio israeliano portando con sé 13 ostaggi. Questi ultimi verranno probabilmente scambiati con i due piloti israeliani prigionieri in Libano dopo che nei giorni scorsi si erano paracadutati in territorio libanese.

A due giorni dal massacro di Kyrat Shmona l'isterismo di massa antiarabo che aveva accompagnato i funerali delle vittime è stato placato. Il terrorismo di stato non si è fatto attendere. La rappresaglia è stata immediata, dura e ben pianificata. Ci sono stati altri morti, è vero, ma come ha detto il guerriero Dayan « se qualcuno è rimasto ferito lo è stato accidentalmente... benché sia possibile che alcune persone siano state nascoste ai soldati prima che le case fossero distrutte ».

La musica è sempre la stessa: quando i sionisti compiono stragi i morti sono sempre accidentali. Così, secondo Tel Aviv, bisognerebbe dedurre che « accidentali » sono stati i morti delle incursioni sioniste in Libano nel 1973.

Bilancio: il 21 febbraio 1973 comandos sionisti attaccano due campi di profughi palestinesi presso la città di Tripoli nel Libano settentrionale. Massacrano 31 persone, il 10 aprile 1973 comandos sionisti sbarcano a Beirut. Penetrano in una zona residenziale della città assassinano nelle loro case tre dirigenti palestinesi, la moglie di uno di loro e fanno saltare in aria con la dinamite la sede del Fronte Democratico e Popolare (FDPLP). Nell'azione terrorista muoiono anche nove agenti di polizia libanesi e parecchi civili.

Il 10 agosto '73 i caccia israeliani costringono all'atterraggio un aereo di linea nel quale speravano si trovasse il leader del FPLP, George Habache. È un nuovo tipo di dirotta-

mento. Ma fortunatamente Habache non è tra i passeggeri.

Questo per quanto riguarda il 1973 ma come ha scritto il quotidiano libanese l'« Orient-Le Jour » i sionisti in fatto di massacri nei confronti del popolo palestinese non sono da meno a nessuno. « Otto bambini sono morti, vittime, afferma il delegato israeliano all'Onu, della sete di sangue bestiale che anima i terroristi palestinesi. Ma centinaia d'altri — prosegue il quotidiano libanese — sono egualmente morti perché questa località dell'Alta Galilea una volta conosciuta con il nome di Khalsa, fosse sgomberata dai suoi abitanti, ribattezzata e regalata a degli emigranti ebrei venuti dallo Yemen e dal Marocco ».

« Centinaia d'altri — conclude il quotidiano — sono morti nelle incursioni preventive dell'aviazione israeliana contro i profughi di questa località e di tutte le località della Palestina. Centinaia d'altri moriranno nelle azioni di "rappresaglia", che, dal 1948, rappresentano l'essenziale della politica dei dirigenti israeliani nei confronti dei popoli arabi ».

Dure anche le reazioni egiziane ai metodi nazisti di Tel Aviv.

Il quotidiano egiziano « Al Ahram » scrive questa mattina: « Israele s'è immaginata di poter ignorare per sempre l'esistenza della resistenza palestinese e negare al popolo palestinese il suo diritto all'autodeterminazione. L'operazione di Kyrat Shmona ha sconvolto questa concezione ».

« Lo stato ebraico — conclude il quotidiano del Cairo — deve affrontare questo problema con maggior serietà e non con disinvoltura e deve convincersi che la lotta non avrà fine sino a quando non saranno riconosciuti i diritti legittimi dei palestinesi ».

È giunto forse il momento per Israele di smettere di parlare di « pace » in termini astratti e seguire invece i suggerimenti che da molte parti le giungono: accettare una volta per tutte l'esistenza del popolo palestinese.

## Continua la caccia al magistrato democratico

Le sanzioni contro il sostituto Bevere sono un avvertimento minaccioso per quanti ancora si oppongono al disegno corporativo di Fanfani e dei vertici giudiziari

MILANO, 13 aprile

Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso di bloccare l'avanzamento di carriera del magistrato Antonio Bevere, che da uditor con funzioni di sostituto avrebbe dovuto passare ad aggiunto giudiziario. La gravità della decisione è subito evidente se si tiene conto del fatto che il consiglio giudiziario di Milano aveva dato parere favorevole all'avanzamento di carriera, che normalmente è un passaggio automatico.

Le motivazioni tirate in ballo a giustificazione della decisione sono assolutamente senza senso: non è infatti vero che Bevere ha dato la libertà provvisoria a Fioroni, in quanto Fioroni non era in stato di arresto; a Bevere viene contestato di non aver emesso ordine di cattura con aver lui, decisione che comunque, a distanza di due anni, la stessa magistratura ha dimostrato di ritenere giusta, visto che il giudice istruttore De Vincenzo ha revocato l'ordine di cattura che Viola aveva prontamente emesso.

Ma è chiaro che il vero motivo di questa scelta è tutto politico, che con il blocco della carriera di Bevere si vuole colpire quell'ala della magistratura che ancora oggi cerca di applicare la costituzione, in un momento in cui il primo cittadino dello stato propone di modificarla. E per far questo qualsiasi motivazione torna comoda. Non è certo un caso che il procedimento contro Bevere fosse stato innescato a suo tempo da una interpellanza parlamentare del senatore fascista Tedeschi.

In questo programma di allineamento al regime della magistratura si è passati dalla semplice emarginazione dei magistrati democratici alla guerra aperta contro di loro: il caso dei « pretori del petrolio » parla per tutti.

Ma questo gravissimo provvedimento repressivo contro Bevere assume una rilevanza particolare anche all'interno della procura di Milano. Il comportamento scopertamente mafioso e filopoliziesco del procuratore-capo Micale è stato ormai denuncia-

to perfino dal Corriere della Sera. I sostituti hanno dichiarato di non poter continuare il loro lavoro data la situazione dell'ufficio, ma Micale continua a esercitare il suo potere illegittimo, nonostante che le voci su un suo prossimo allontanamento si facciano sempre più insistenti. Colpire oggi Bevere, all'interno di questa situazione, significa quanto meno dare un pesante avvertimento a tutti i magistrati (e a Milano sono tanti) che aspettano avanzamenti di carriera e che hanno osato denunciare le illegalità commesse dal loro capo e pronunciarsi a favore del divorzio. In una intervista pubblicata sul numero scorso di Panorama, l'on. Flaminio Piccoli aveva dichiarato: « è necessario rivedere la figura del pubblico ministero: oggi può fare quello che vuole ». Il Consiglio superiore della magistratura ha prontamente risposto al suo appello. A dimostrazione del gioco politico che sta dietro questo provvedimento — che non può certo venir considerato di normale amministrazione — basterebbe la storia di come la notizia è uscita sui giornali (annunciata dal fascista « Il Giornale d'Italia » e ripresa dal fascista « La Notte ») e quindi pompata con grande impegno dai fanfaniani del telegiornale.

L'avvocato del sostituto Micale, Pierino Folgiero, ha rilasciato una dichiarazione in cui è detto tra l'altro:

« In riferimento alle notizie diffuse dal telegiornale delle ore 20 e dalle ore 20,30 del giorno 12 c.m. rende noto: che il mio assistito, dott. Antonio Bevere, non è mai stato sottoposto a procedimento disciplinare dal Consiglio superiore della magistratura, che il predetto organo non ha mai contestato al dott. Bevere la pretesa illegittimità del suo operato, in ordine alle misure adottate nei confronti del prof. Fioroni... Che il provvedimento del Consiglio superiore, con il quale in difformità del parere favorevole del consiglio giudiziario del distretto di Milano, si è inteso ritardare di due anni la sua nomina a giudice aggiunto, sarà impugnato innanzi ai competenti organi di giustizia amministrativa ».